L'eco dei Martiri

Periodico di informazione della Parrocchia
Santi Sisinio Martirio e Alessandro in Trento
Solteri - Centochiavi - Magnete

www.santimartiri.it

BRILLA UNA LUCE !

STELLA COMETA
DI UN CAMMINO POSSIBILE

anno XI - n° 3
SANTO NATALE 2011

L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore

don Claudio Leoni

Direttore Responsabile
coordinamento, impaginazione

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Katya Carisì D'Acconti
Claudia Giordano
Denis Manincor
Maria Raffaelli
Anna Maria Selva
Lucia Togni

Fotografie

Giovanni Ceschi
Emanuela Rosa Pisoni

Stampa

ESPERIA TIPOGRAFIA per carattere

Via Galilei, 45
38015 Lavis (TN)

La tiratura del presente numero è stata di 2000 copie

www.santimartiri.it

Copertina

Una luce. Un cammino possibile 3

Primo piano

Oratorio: voce del verbo educare 6

L'editoriale

Il crepuscolo della Gioia 10

Vita di comunità

È nato il Gruppo Liturgico 12
Proprio come in famiglia 14
Educare alla solidarietà 16
Aiutare ad aiutarsi 19
"Partirono senza indugio" 20
Vieni con noi: è più bello insieme 23

Risonanze

La Luce della Pace di Betlemme 24
Gesù è nato proprio il 25 dicembre? 25
Ma il presepio offende i musulmani? 27
"Uomini di Dio" 30

Agenda

S. Messe festive nel tempo di Natale 31

Contropertina

La corona d'Avvento 32

L'augurio natalizio di don Claudio alla nostra comunità

UNA LUCE. IL CAMMINO POSSIBILE

Un altro Natale, un altro Anno che volge al termine, un nuovo Anno che ci viene donato…

È tempo di bilanci, di valutazioni: ci si guarda indietro e si rivivono vittorie e sconfitte, gioie e dolori. Si guarda avanti e si fanno progetti, si riaccendono attese, forse si fanno strada anche timori assieme a speranze di bene…

Le vicende personali, quelle familiari, delle nostre comunità, del nostro Paese e del mondo intero ci coinvolgono in un abbraccio ideale con sorelle e fratelli di tutto il mondo con i quali condividiamo umane fatiche e speranze.

Siamo tutti segnati da preoccupazioni che hanno origine anche in una crisi economica non del tutto decifrabile, ma che si ripercuote spesso in modo tragico sulla vita di molti: la fatica nel soddisfare i bisogni primari e fondamentali per ogni persona, le preoccupazioni per il futuro dei giovani, delle nuove famiglie, dei più deboli o provati dalle vicende della vita…

C'è poi la sensazione che il desiderio di serenità e di pace, sempre così vivo nei nostri cuori, trovi ostacoli sempre nuovi, problemi sempre più grandi che non ne permettono la realizzazione. Tante le ingiustizie, vicine e lontane, tante le situazioni di violenza e sofferenza.

Anche la consapevolezza di aver raggiunto e superato i limiti nel rapportarsi con la natura e il Creato, provocando reazioni, catastrofi, vittime fa sì che ci chiediamo se e quando l'uomo capirà che non è padrone assoluto, che non può disporre di tutto a suo piacimento, che con l'egoismo e la ricerca del profitto non si costruisce il bene comune.

La riflessione deve essere anche su noi stessi: che ne è stato di quest'altro anno che mi è stato donato? Dove ho trovato gioia, pace vera, soddisfazione autentica? Ma anche: dove ho sperimentato i miei limiti, dove non ho mantenuto impegni, dove ho lasciato prevalere il mio egoismo?

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: ***'Consigliere ammirabile', 'Dio potente', 'Padre per sempre, 'Principe della pace'»*** (Is 9,5)

In questa realtà, così complessa e così grande, fatta di gioie e dolori, di speranze e delusioni, di attese e rassegnazioni, viene il Figlio di Dio. Nasce nella nostra umanità, perché la nostra speranza non sia vana, perché la nostra speranza sia rinnovata, perché la nostra speranza sia condivisa con quella di tutti gli uomini di buona volontà, che Dio ama, sempre e per sempre. Nella sua delicatezza, il Bambino di Betlemme ci svela il segreto della pace: la decisione di Dio di non abbandonarci a noi stessi, ma di abitare egli stesso nella nostra vita feriale, quotidiana, portando con il suo amore quei pesi così nostri, sollevando con la sua presenza e la sua amicizia i nostri cuori provati dalla fatica, dalla solitudine, dalle delusioni.

La speranza per un mondo nuovo, più giusto, più umano perché più divino, si nutre anche del nostro impegno e dei nostri propositi, trovando per così dire rifugio nelle nostre coscienze. Quello che noi possiamo fare ci può sembrare poca cosa, come custodire una fiammella nella profondità della notte; ma anche quel piccolo lume si moltiplica, unito agli slanci e alle preghiere di tante persone di buona volontà, e diviene il segno di un cammino possibile.

Il Figlio di Dio. Egli porta in dono a tutti coloro che lo accolgono il tesoro che ha ricevuto dal Padre, lo Spirito Santo; questo Spirito di amore, trasformando i nostri cuori, rinnova davvero la faccia della terra.

Il Natale, così, è una festa intima e partecipata al tempo stesso: in essa riscopriamo la nostra umanità, le nostre relazioni, le nostre amicizie come il luogo privilegiato dove Dio viene a visitarci.

A tutti l'augurio di vivere serenamente il mistero e la gioia del Santo Natale e di fare l'esperienza di un Nuovo Anno in comunione con Dio.

don Claudio

Sono graditi contributi a L'eco dei Martiri, da inviare all'indirizzo eco.martiri@santimartiri.it.
La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per contributi non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12. Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente. Eventuali fotografie da pubblicare quale corredo agli articoli possono essere inviate in allegato allo stesso messaggio, preferibilmente in formato JPG. La redazione cerca inoltre collaboratori per la realizzazione del notiziario: occasione di rendersi compartecipi della responsabilità comunitaria.
Eventuali disponibilità vanno direttamente segnalate a don Claudio o all'indirizzo giovanni.ceschi@santimartiri.it.

Riflessione a tutto campo sul nostro vivere la comunità

ORATORIO: VOCE DEL VERBO EDUCARE

È il titolo dato all'incontro dei consigli direttivi degli oratori del 5 novembre 2011.

È stato un momento formativo organizzato dall'Associazione "Noi Trento" per "scoprire e riaffermare le radici del nostro servizio".

C'erano don Claudio, Paolo Scotoni, presidente del nostro oratorio, Emanuela Rosa, segretaria, Denis ed io, consiglieri.

Vi sembrerà banale leggere che è stato interessante, potrei scrivere il contrario?

No, ma non stiamo proponendo le solite cose in veste diversa, stiamo veramente respirando nella Chiesa un'aria diversa e innovativa per quanto riguarda l'oratorio e la catechesi.

Riflettiamo sul nostro agire

Nella nostra parrocchia la catechesi c'è da sempre, magari con qualche variante da parroco a parroco, l'oratorio dallo scorso anno ed è ancora tutto da scoprire.

Oggi gli oratori sono numerosi in Lombardia dove sono nati, al sud, dove c'è maggiore partecipazione alla vita parrocchiale che da noi e stanno rinascendo in altri luoghi, come nel nostro caso.

Perché si stanno riaprendo? Non basta la catechesi con tutti gli impegni che hanno i ragazzi e le famiglie?

Addirittura esiste una legge dello Stato che riconosce l'importanza educativa degli oratori e prevede finanziamenti per certe iniziative e situazioni.

La catechesi è un aspetto dell'attività oratoriale, molto importante, tant'è che talvolta è anche l'unico sopravissuto, ma non è il solo e se cominciamo a riconsiderarla forse cominciamo anche a superarne i limiti e difetti di cui soffre da tempo.

Oratori, agenzie educative del nostro tempo

San Filippo Neri, don Bosco, per nominarne solo due, si sono occupati di ragazzi soli, affamati, bisognosi di casa, lavoro, affetti e istruzione.

L'istruzione in senso lato e religioso è stata fondamentale, dagli oratori del tempo sono usciti notevoli sacerdoti e Santi, S. Domenico Savio per dirne uno solo; oggi l' istruzione è garantita dallo stato che attraverso vari enti garantisce pure assistenza a ragazzi e famiglie in difficoltà; occasioni culturali e aggregative di vario tipo sono offerte in abbondanza da varie agenzie della nostra società moderna; la chiesa rende un servizio per la formazione religiosa, per i bisogni dello spirito.

In teoria dovremmo avere tutto, dovrebbe funzionare tutto alla perfezione e dovremmo essere tutti felici e contenti.

Invece non è così.

Facciamo fatica a vivere, non tanto in senso materiale, ma dal punto di vista delle relazioni, e delle emozioni, stentiamo a dare senso al nostro correre, lavorare, affannarsi per arrivare a tutto e dappertutto.

Da anni la scuola si interroga ed è interrogata sull'educazione che dà (che dovrebbe dare?), aumentano proposte e convegni sul tema dell'educazione e la chiesa stessa richiama l'attenzione sull'"emergenza educativa" .

Dove sta il problema?

Nel dare e trovare senso alla vita.

Non credo che riusciremo a farlo se non consideriamo i nostri bisogni di relazioni buone con gli altri e non nutriamo il nostro spirito.

Gli orientamenti pastorali della chiesa per i prossimi dieci anni sono contenuti in un documento intitolato "*Educare alla vita buona del Vangelo*".

"*Solo grazie all'educazione diamo senso alla nostra vita, trovando buone ragioni per amarla e per soddisfare veramente i nostri desideri di libertà e felicità.*"

Con le parole del Papa possiamo

dire che "*il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà*".

E tradotto in termini educativi?

Ne deriva intanto che il Maestro è uno solo, Gesù, per dirla con le parole del vicario generale Lauro Tisi.

E che l'esperienza cristiana è un'esperienza di vita, non un'aggiunta alla vita, non è un surplus, un'etichetta che non aggiunge qualità al nostro quotidiano.

Quindi riflettiamo sulle ore di catechesi dei nostri ragazzi, una sì e tre no (in qualche caso); appiccicate a tutto il resto se avanza tempo... E riflettiamo anche sulla nostra disponibilità di genitori a dare spunti di formazione cristiana ai nostri figli.

L'oratorio poi è ancora poco frequentato, significa che ancora non è considerato come il luogo dove si può giocare, stare assieme secondo i principi della vita buona del Vangelo, non è visto come luogo che aggrega ed educa all'incontro, educa al superamento del narcisismo, cioè del mito di se stessi, dell'individualismo, dell'egoismo, dell'arroganza.

Mons. Tisi poi mette in evidenza come la chiesa oggi non è più la chiesa del "tu devi", ma la chiesa dei "beati".

"Beati i poveri di spirito". E chi sono?

Gli uomini liberi da se stessi, cioè dall'ansia di avere tutto, correre dietro a tutto, capaci di scegliere tra quello che è necessario e quello che è superfluo, di distinguere tra quello che li fa felici dentro e ciò che li fa solo apparire.

Narcisisti

Di narcisismo ha parlato anche lo psicologo, dott. Marco Cunico che ha messo in evidenza come e quanto noi adulti viviamo nelle contraddizioni, come le nostre identità sono frantumate da una marea di stimolazioni esterne, mentre soffochiamo le emozioni interne.

Dovremmo recuperare il senso del positivo, del bello, ascoltare e curare emozioni nostre e dei nostri figli, impostare relazioni positive

(nonostante tutto quello che abbiamo intorno, appunto! Se intorno a noi fosse tutto perfetto non saremmo qui a parlare di educazione).

Lo psicologo invita a guidare i figli al superamento dell'egoismo che c'è in tutti, a cercare dentro noi stessi per conoscersi e per attuare la legge del miglioramento, ad accettare le sfide della crescita, a mettersi in discussione, a non chiudersi nelle proprie certezze, soprattutto ritorna sul concetto dell'importanza delle emozioni e dello sviluppo dell' intelligenza emotiva; sottolinea come i nostri figli oggi sono svegli intellettualmente, ma confusi emotivamente.

Le capacità e conoscenze intellettuali portano ad un senso di onnipotenza, al narcisismo che crea difficoltà a rapportarsi con gli altri e con la realtà.

Oratorio e agenzie esterne

Quanto detto sopra non è specifico dei principi dell'oratorio, della catechesi: sono istanze presenti nella scuola, nell'educazione in genere.

Che cosa possono dare allora in più l'oratorio e la catechesi?

Che si occupano e preoccupano della formazione spirituale della persona, che si rifanno al "Maestro " ed alla sua parola contenuta nel Vangelo, parola che ci dice di amare noi stessi e il nostro prossimo alla stessa maniera. Non aggiungo altro.

Ma visto che il dott. Cunico parla delle contraddizioni in cui noi adulti viviamo, mi permetto anch'io di sottolinearne una: scegliamo con i nostri figli la catechesi, che fa parte dell'oratorio e poi facciamo fatica a rispettare questa scelta.

Continuiamo a considerare la nostra frequenza in chiesa come la frequenza ad uno dei tanti corsi: con il primo corso arrivo al matrimonio; poi anni di riposo e con due brevi incontri arrivo al battesimo del figlio; sette anni di pausa e arrivo al corso per la prima comunione e scopro che non finisce, non c'è pausa, ma qualcuno se la prende; bene o male, con frequenze irregolari il corso continua fino alla Cresima! Finalmente! Che liberazione!

E pensare che catechisti e volontari dell'oratorio si aspetterebbero l'entrata nel gruppo giovanile...!

Coerenza e contraddizioni

Ma allora, se questi sono i fatti - e lo sono per la maggior parte di chi chiede la catechesi per i figli - con quale spirito costui ha scelto?

Io non intendo giudicare, perché ognuno ha i suoi tempi di crescita, maturazione e raggiungimento di consapevolezza. Ma invitare a riflettere, questo sì.

Anna Maria Selva

Segno distintivo della nostra società. Anche della Chiesa?

IL CREPUSCOLO DELLA GIOIA

Alle pagine 6-9 di questo numero, in Primo piano, *Anna Maria Selva riflette su una vita in parrocchia tutta da riscoprire. Il presupposto è che il tipo di vita che vi si è condotta fino ad ora non soddisfi più o, almeno, che i tempi siano cambiati al punto da renderla non più soddisfacente.*

Il messaggio, del resto, viene impietosamente dalla fascia d'età meno incline al tradizionalismo e al compromesso: quella dei giovani. Dalla Cresima all'impegno serio del matrimonio - solo per fissare due termini, post e ante - c'è tutto un universo che, salvo eccezioni, neppure sfiora il mondo parrocchiale. È un sintomo e insieme un messaggio eloquente, quale soltanto i giovani sanno dare: tacendo, ignorando.

Ne prende atto il Piano pastorale diocesano 2009-2012: fra le proposte e indicazioni per il terzo anno si legge (pag. 58) che condizioni di partenza sono "assenza di gruppi adolescenti e/o giovanili che, a livello parrocchiale e interparrocchiale, si incontrano stabilmente per proseguire il cammino formativo" e "mancanza di animatori e di adolescenti e giovani". Non solo carenza: assenza e mancanza. Più esplicito di così, da voce interna e ufficiale...

Segnali positivi, in quello stesso sussidio, sono individuati appena nella presenza della realtà scoutistica in alcune parrocchie, dei Cori giovanili e di una proposta educativa (limitata a due sole comunità!) che ha il suo fulcro in Oratorio. In sostanza, attività concrete o gruppi di ispirazione cristiana ma tangenziali, non focalizzate sulla Chiesa in quanto tale.

Questo è il panorama, che in verità si stava già delineando da qualche anno, fors'anche decennio. Ora ne prendiamo atto, da cristiani giustamente solleciti del fatto che assenza di nuove generazioni nella vita della comunità significa progressiva decristianizzazione del mondo in cui viviamo. Il crollo vocazionale in atto già da tempo è appena la punta di un iceberg, sporgente da mare ghiacciato dove credere in un principio che trascenda l'oggi, il qui e ora, è decisamente "out".

Lodevoli i tentativi di invertire la tendenza, le modalità concrete che Anna Maria suggerisce nel suo contributo. Ma è ancor più importante capire quali siano state le ragioni di tale situazione e quali i motivi che ad oggi tengono lontani i giovani

dalla vita comunitaria, dalla professione convinta in un principio che - non già da inguaribile ottimista, bensì da insegnante ogni giorno a contatto con i ragazzi - sono certo venga ancora ricercato, alimenti ancora domande e sia lì, pronto a suscitare nuovi entusiasmi.

Al riguardo i numeri della partecipazione ad eventi mondiali quali la GMG denunciano inequivocabilmente che il bisogno di credere, e di credere insieme, non è sopito: mille i giovani trentini a Madrid nell'agosto scorso. Poi, però, questa partecipazione si diluisce, l'entusiasmo si attenua nella quotidiana esperienza parrocchiale.

Come si spiega il fenomeno? Credo che la ragione vada identificata nel segno distintivo del nostro tempo, non solo a livello di vita ecclesiale: il pensiero debole. Sono tramontate - si dice, non senza banalità - le grandi ideologie, quelle per cui generazioni di ragazzi erano disposti a spendersi, talvolta fino a un sacrificio insensato che trovava unica ragione nell'incoscienza dei vent'anni.

Ma può spegnersi la ricerca di Dio? Possiamo accettare che agenzie pseudo-educative o fasulli miti del nostro tempo anestetizzino nei ragazzi la ricerca dell'unico Significato che appaga? Beh, possiamo anche non accettarlo ma se non sappiamo rendere credibile la proposta di Gesù, la conseguenza è inevitabile.

I giovani - ricordiamolo, però - non sono cambiati. Siamo noi ad aver cambiato il loro mondo. Ad averlo trasformato in un piccolo mondo nuovo, dove domina uno strano piacere delle piccole cose di pessimo gusto e dove ci si accontenta facile. Pensiamoci: anche la scuola vi si è modellata, nell'abbassare le sue pretese di serietà e nell'accettare - in nome di un malinteso pedagogismo della comprensione - i compromessi più paradossali. Anche la nostra catechesi è così, nel presentare come un successo la frequenza settimanale o alla santa messa della domenica. Anche il nostro stare con i piedi in molteplici staffe, il nostro gestire mille impegni a incastro con un posticino per Gesù, il nostro parlare con cautela e dire a metà concorrono a un'idea di compromesso che i giovani non possono e non vogliono accettare. A quel punto, perso per perso, si allontanano.

Perché loro non gridano il proprio disagio e neppure stanno in silenzio per provocazione: vanno in cerca, instancabilmente, di una felicità che appaghi davvero e - se ci sembra che si accontentino di poco (spesso è proprio così) - è perché noi non sappiamo offrire di meglio. Perché lasciamo vacante il posto di quella gioia che nel nostro credere di routine non sappiamo provare più.

Giovanni Ceschi

Si riunisce da novembre: uno strumento di coesione

È NATO IL GRUPPO LITURGICO

Per celebrare, ma non solo.

Nasce nella nostra parrocchia il Gruppo Liturgico, con il fine di rendere più partecipate, più "belle" le liturgie, i momenti nei quali la comunità esprime tangibilmente la gioia di essere unita a Cristo nell'Eucarestia.

Si tratta di un'esigenza espressa più volte, seppure in modo informale, da varie persone che vivono con assiduità il nostro essere Chiesa. Fedeli che generosamente prestano il loro tempo per questo servizio, in realtà, vi sono sempre stati; ma forte si è sentita, e con più evidenza in occasione degli appuntamenti più solenni, l'esigenza di un coordinamento, di un "fare meglio facendo insieme".

E così, con il *placet* del Consiglio Pastorale, lunedì 14 novembre si è riunito per la prima volta il neo-costituito GL: vi fanno parte, oltre al parroco, la sacrista, i ministri straordinari della Comunione, una rappresentanza dei Lettori, dei due cori parrocchiali (giovani e adulti), dei catechisti, degli addetti all'arredo e alla pulizia della Chiesa.

Ecco l'elenco dei membri che ad oggi lo compongono:

DON CLAUDIO LEONI
GIOVANNI CESCHI (*coord.*)
LIA ALDRIGHETTI
GIUSEPPE BATTISTA
LAURA BIANCHINI
MARIA BONETTI
GRAZIA BUFFA
STEFANO FACCHINELLI
CLAUDIA GIORDANO
ADA IEGRI
MARIAGRAZIA IEGRI
RAFFAELLA MISTICONE
BARBARA PANEBIANCO
FEDERICO ZENI

La finalità pratica e coesiva è ovviamente al centro dell'attività del neo-costituito gruppo, ma non meno importante appare il desiderio di favorire una consapevolezza dello stare insieme, intorno alla Mensa Eucaristica: del fatto che la liturgia non è una sorta di *spettacolo* cui i fedeli sono chiamati ad *assistere*, con un atteggiamento semi-passivo di attesa, bensì un'espressione corale e partecipata della speranza

che ci anima come cristiani, che ci fa *celebrare* e *ringraziare*.

Solo una simile presa di coscienza può riscattare le nostre liturgie da quella sensazione di ripetitività che difficilmente lascia trasparire la gioia di essere riuniti a celebrare il mistero eucaristico.

Nel primo incontro sono state individuate alcune priorità cui dedicarsi nell'immediato futuro: il coordinamento del servizio prestato dai Lettori, la costituzione di uno stabile gruppo chierichetti, la collaborazione fra i due cori parrocchiali, il servizio dei ministri straordinari della Comunione nell'assistenza agli ammalati, la collaborazione con il percorso di catechesi, l'accompagnamento delle liturgie funebri.

Il concetto che si è affacciato con maggiore frequenza negli interventi del primo incontro, reso un po' disorganico dalla molteplicità di temi da affrontare, è la convinzione che nulla di rivoluzionario o in assoluta controtendenza sia da attendersi dal nuovo gruppo, quanto piuttosto una progressiva «armonizzazione delle diverse presenze ministeriali che interagiscono nelle celebrazioni per la buona e serena realizzazione dei momenti liturgici. Si tratta dunque di realizzare al meglio la comune intesa di tutti coloro che sono interessati alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del parroco» (stralcio del primo verbale stilato dalla segretaria Claudia Giordano). Tutti i presenti, inoltre, erano concordi che il gruppo liturgico debba aprirsi quanto più possibile alla comunità, con il supporto attivo di chiunque abbia carismi e tempo per impegnarsi nelle diverse ministerialità. Insieme al Consiglio Pastorale, le cui linee programmatiche il GL è chiamato ad atttuare, si tratta di un organismo per definizione trasversale, che dalle diverse sensibilità trae preziosa occasione di arricchimento.

Chi fosse interessato a integrare il neo-costituito gruppo può contattare il parroco, un altro dei membri sopra elencati, o inviare un'email al seguente indirizzo elettronico: *giovanni.ceschi@santimartiri.it*.

Il punto sull'attività dell'Oratorio Comunità Santi Martiri

PROPRIO COME IN FAMIGLIA

È ripartita l'attività dell'Oratorio Comunità Santi Martiri, nata all'inizio del 2011 per organizzare e gestire le strutture della nostra parrocchia.

Il primo incontro, il 16 ottobre, ha visto coinvolti i ragazzi della catechesi, le loro catechiste e il gruppo giovani, che hanno organizzato una giornata di giochi e riflessione a Santa Giuliana di Levico, culminata con la S. Messa celebrata da don Claudio e una ricca merenda portata dai genitori.

La catechesi è uno dei settori cardine dell'oratorio: essa raccoglie bambini dalla seconda elementare alla terza media, coinvolgendo un numero corposo di ragazzi, catechisti e genitori volonterosi. Purtroppo non è facile trovare persone che hanno il tempo o la disponibilità di assumersi un compito tanto importante, ma è importante capire che l'educazione religiosa dei figli non può essere sempre e solo delegata.

In parrocchia il gruppo dei catechisti è seguito da Annamaria, Emanuela, Katya e Giuliana. Quest'anno si chiederà il tesseramento a tutti i bambini della catechesi; la cifra, per altro esigua, garantirà una copertura assicurativa e contribuirà alle numerose spese che la parrocchia deve sostenere (luce, riscaldamento, fotocopie...).

Si è ricominciato anche a tenere aperto l'oratorio il sabato pomeriggio: oltre ai consueti giochi sempre disponibili, come il calcetto, il ping pong e le freccette, quest'anno ci sono proposte specifiche per ogni

sabato, dai laboratori ai tornei, dalla tombola ai giochi da tavolo. Referente per il sabato è Lucia, mentre per la gestione sono coinvolti Stefania, Stefano, Valentina, Mauro, Denis e i ragazzi del gruppo giovani. La sala oratorio è aperta anche lunedì e martedì pomeriggio dalle 16 alle 18.

Si è deciso di dare la disponibilità per l'affitto delle sale a gruppi ed associazioni che ne facciano richiesta: responsabili sono Claudia e Stefano, mentre le richieste possono essere fatte via mail all'indirizzo *info@oratoriosantimartiri.it*. Si ricorda che non sono accettate richieste per feste private.

Per gli adulti sabato 26 novembre è stata organizzata la "Festa dei nonni", con castagne, tombola e giochi, un'occasione di incontro per grandi e piccoli; la partecipazione è stata molto buona, e davvero ci si è sentiti parte di una grande famiglia.

Per i tecnologici Denis ha provveduto a creare il sito dell'associazione, *www.oratoriosantimartiri.it*, dove è possibile conoscere le attività proposte, ammirare la foto gallery, contattare l'associazione e anche - perché no? - offrirsi per collaborare.

Ultima chicca la creazione di un calendario dell'associazione che ci accompagnerà giorno dopo giorno nel prossimo anno con le immagini dei momenti salienti della vita della parrocchia, dai pellegrinaggi ai campeggi, dalla visita del vescovo ai momenti forti della catechesi.

Argomenti ancora in fase di definizione sono l'apertura di un ufficio dell'associazione e l'apertura dell'oratorio anche in altri giorni della settimana: impegni continuativi che richiedono molta disponibilità di tempo. Eventuali volontari sono benvenuti!

Ricordiamo inoltre che negli orari di apertura i responsabili dell'oratorio sono sempre disponibili per suggerimenti, proposte, nuove idee.

Il desiderio dell'associazione è che la parrocchia sia sempre più avvertita come luogo di incontro, di condivisione, di crescita, in cui tutti si sentano a casa e, proprio come in una casa, collaborino secondo i propri tempi e talenti per costruire insieme una comunità nel senso più pieno del termine.

Lucia Togni
per il consiglio direttivo OCSM

Il coordinamento fra i centri di ascolto Caritas diocesani

EDUCARE ALLA SOLIDARIETÀ

Il 16 novembre scorso ha avuto luogo presso la sede centrale della Caritas di Trento un incontro fra i componenti dei vari centri e punti di ascolto parrocchiali della Caritas operanti sul territorio locale: il direttore della Caritas Diocesana, Roberto Calzà, ha espresso alcune considerazioni che vogliamo condividere con tutta la comunità parrocchiale.

Si è parlato, innanzitutto, di alcuni aspetti relativi al ruolo dei centri di ascolto e solidarietà (CEDAS). Essi devono avere come punto di riferimento l'esempio del *buon samaritano*, nel senso che non si può fare centro di ascolto, fare Caritas, se non si hanno riferimenti alti; il Signore ci chiede di prenderci cura degli uomini e donne del nostro tempo con lo stesso animo e la stessa energia di Gesù. Il punto di partenza, dunque, è questo: si è "centro di ascolto" nel momento in cui, avendo come punto di riferimento il *buon samaritano* ci si prende cura dell'altro; solo in un secondo tempo entra in gioco la discriminante del "come" ci si prende cura; ma prima del "come" è necessario essere sicuri del "chi siamo". Il primo elemento del ruolo dei centri di ascolto è, dunque, quello dell'identità. A volte, per influsso delle più disparate pressioni, si rischia di diventare una sorta di Croce Rossa del sociale, dell'emergenza, ma l'identità dei Centri di ascolto non è questa; la missione principale è quella educativa nei confronti della propria comunità.

Questi due elementi sono fondamentali e vanno sempre tenuti presenti, altrimenti si rischia l'appiattimento sul "fare assistenza", "fare emergenza" che sono, comunque, attività- base perché bisogna dare da mangiare a chi ha fame e da vestire a chi ha freddo; ma il compito di un centro di ascolto è quello di testimoniare la carità in maniera un po' più esigente, coinvolgendo la comunità e chiedendole di farsi carico delle situazioni di disagio del prossimo; come centro di ascolto non si è sempre chiamati all'intervento diretto, ma a fare in modo che la comunità parrocchiale si renda conto dei bisogni esistenti, perché, altrimenti, l'intervento rischia di diventare una delega. La Caritas non è, infatti, una cosa distinta dalla parrocchia: il centro di ascolto è uno strumento a servizio della comunità e partecipato e col-

legato alle parrocchie. Bisogna essere capaci di provocare la comunità e quindi di affrontare in modo coraggioso e coerente certi temi che possono essere difficili, per esempio il tema dell'accoglienza degli stranieri. Don Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, sostiene che la presenza degli stranieri ha spaccato la comunità ecclesiale perché ci sono tanti modi per rispondere alle esigenze degli stranieri e alcuni di questi modi sono decisamente lontani dall'insegnamento del Vangelo. Questa è una fatica, ma siamo chiamati ad affrontarla e condividerla con la comunità cristiana, dare stimoli, fare proposte, perché, altrimenti, il centro di ascolto finisce per essere quello delegato ad occuparsi degli stranieri; ma non sono i volontari della Caritas a scegliere come accogliere gli stranieri, bensì la comunità alla quale i volontari appartengono.

Il centro di ascolto e solidarietà è sicuramente uno degli strumenti più importanti di testimonianza cristiana; si tratta di una cosiddetta "opera- segno", cioè di qualcosa che la comunità ritiene importante per promuovere e testimoniare la carità. Il centro di ascolto è, quindi, uno strumento che una comunità si è dato e i centri di ascolto parrocchiali acquistano senso quando la comunità, la parrocchia, il consiglio pastorale, li promuovono.

Molte, sono le funzioni dei centri di ascolto; una funzione importantissima è quella di sforzarsi di capire la complessità dei problemi non limitandosi solo a rispondere ai bisogni. Quando si ascolta una persona, si cerca di capire la sua situazione, però uno sforzo ulteriore sarebbe quello di capire "come mai", qual è il fenomeno sociale, la situazione socio-economica che la condiziona, perché, se è vero che esiste la storia personale di ciascuno, è anche vero che a volte ci sono particolari congiunture che condizionano l'esistenza delle persone.

Un'altra fondamentale funzione dei centri di ascolto è quella di cercare di dare risposte tenendo sempre presente la centralità dell'uomo; è faticoso, perché spesso ci si trova davanti al bisogno dell'uomo e non alla sua centralità, non all'uomo in sé, non alla sua storia, non alle sue fatiche, ma al suo bisogno: "ho bisogno di soldi", "ho bisogno di essere aiutato", "ho bisogno di un lavoro". A volte le persone sono maleducate, non ringraziano, ma queste sono le persone che Gesù ci fa incontrare e non bisogna fare selezione tra il maleducato e l'educato, anche se poi è carità anche il dare delle regole. Bisogna mettere al centro la persona nella sua interezza e non solo la parte che piace di più e bisogna ricordarsi che è molto importante l'aspetto

della relazione: quando si aiuta si è in due, chi aiuta e chi è aiutato e questo presuppone un impegno da parte di entrambi.

Ai centri di ascolto è richiesto anche di stimolare la riflessione e la responsabilizzazione della comunità cristiana e della società; essi sono chiamati ad accendere i riflettori su certe situazioni, su certi fenomeni; non si può fare finta che non esista la povertà, ma questo vuol dire anche ragionare con la comunità sul fatto se questo sia, o non sia, un problema sentito, farsi aiutare a capirlo, scuotere le istituzioni, le realtà locali, qualche associazione un po' pigra; e, infine, bisogna prestare attenzione ai cambiamenti, agli sviluppi delle situazioni di bisogno; è fondamentale che un centro di ascolto Caritas sia, come diceva Paolo VI, "uno strumento consono ai tempi"; infatti è cambiata la società, sono cambiati i fenomeni e cambiano sempre più velocemente; allora bisogna sapere leggere questi nuovi fenomeni, mettendo in campo capacità e competenze, raccogliendo dati per poterli affrontare nella maniera giusta e poter così individuare le situazioni che richiedono più attenzione.

Tra gli aspetti operativi di un centro di ascolto, che trasmettono significato all'esterno e alle persone che vi accedono, oltre che ai servizi sociali e alla comunità cristiana, c'è quello della formazione: è un aspetto rilevante perché è necessario fare capire la competenza e la capacità dei volontari; ci vuole sicuramente un cuore, perché se non c'è il cuore non c'è formazione che tenga; ci vuole una sensibilità, però ci vuole anche una formazione dal punto di vista tecnico, motivazionale e spirituale. A livello istituzionale la Caritas è riconosciuta come referente autorevole anche per la serietà della formazione fornita a operatori e volontari. Sono, inoltre, molto importanti, le competenze e queste si imparano nella formazione, ma soprattutto nella pratica e nel confronto con gli altri: con i gruppi Caritas delle parrocchie vicine, con la Caritas diocesana, con altri gruppi Caritas.

Infine è di fondamentale importanza, dal punto di vista di fedeli, di cristiani, la condivisione e il lavoro di gruppo perché la carità non può essere un concetto privatistico. Il gruppo è basilare anche per condividere il forte coinvolgimento emotivo dato dal venire a conoscenza di certe situazioni ed è ancora più importante che ci sia un gruppo che lavori in armonia, altrimenti, all'esterno, si darebbe una gran brutta testimonianza del nostro essere cristiani.

Claudia Giordano
per il gruppo parrocchiale Caritas

Caritas parrocchiale: resoconto di un anno di attività

AIUTARE AD AIUTARSI

Anche quest'anno è giunto quasi alla fine; è stato un anno di intensa attività per il gruppo Caritas parrocchiale, attività di cui vorremmo mettere a conoscenza la comunità.

Da gennaio a settembre di quest'anno il nostro gruppo ha seguito quaranta famiglie, tutte segnalateci dai servizi sociali competenti per territorio. Tredici di queste famiglie sono riuscite a risolvere la propria situazione precaria e a rendersi autonome e questo è stato, per noi, fonte di grande soddisfazione. Attualmente stiamo seguendo ventisette nuclei familiari che vanno dai due ai sette componenti.

Di recente abbiamo avuto un incontro con l'assistente sociale preposta al nostro territorio e abbiamo concordato, in collaborazione con la Caritas diocesana, le modalità di assistenza per il prossimo trimestre.

Il nostro compito principale è sicuramente quello di aiutare le famiglie ad aiutarsi ed è per questo che viene posta molta attenzione all'ascolto dei problemi, alla ricerca di soluzioni abitative e lavorative, all'accompagnamento nel disbrigo degli adempimenti burocratici; fondamentale resta, comunque, l'aiuto e il sostegno materiale, mediante la distribuzione di generi alimentari.

Nel corso del 2011 abbiamo distribuito circa millesettecento pacchi viveri contenenti alimenti a lunga conservazione fornitici dalla Caritas diocesana (Kg. 1950) e dal Banco Alimentare (Kg. 3650).

Non abbiamo però trascurato la formazione ed il confronto con le altre Caritas Parrocchiali operanti in zona, con le quali abbiamo stabilito ottimi rapporti. L'amalgama e la

coesione fra i gruppi Caritas sono dati soprattutto dai periodici incontri di coordinamento che si svolgono con regolarità presso la Caritas diocesana. Nel corso di tali incontri ci si confronta e si ricevono anche alcune direttive che aiutano a svolgere al meglio la nostra attività.

In tale ottica si inserisce anche la "1ª Festa Diocesana dei Volontari Caritas e Fondazione Comunità Solidale" svoltasi a Nomi il 15 ottobre scorso, che ha visto la partecipazione di numerosi gruppi Caritas alla presenza di S.E. l'Arcivescovo Bressan, il quale ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'attività svolta dalle Caritas e a rivolgere a tutti un sentito ringraziamento. La festa si è svolta in un clima di spontaneità e fraternità ed è stata l'occasione per gettare le basi di nuove collaborazioni e contatti fra i vari gruppi Caritas operanti sul territorio.

Infine un'iniziativa della Caritas diocesana, rivolta soprattutto ai giovani. Si tratta del "Capodanno insieme", un'iniziativa di condivisione con i "senza dimora" in programma il 31 dicembre 2011 e organizzata dalla Caritas in collaborazione con Fondazione Comunità Solidale, Pastorale Giovanile e Universitaria. Chiunque volesse aderire può rivolgersi alla segreteria della Caritas diocesana.

Il Gruppo Caritas Parrocchiale
Mario Cecilia Giovanna Claudia

L'Assemblea Pastorale Diocesana di sabato 17 settembre

"PARTIRONO SENZA INDUGIO"

Con questo titolo si è aperta l'Assemblea Pastorale Diocesana di sabato 17 settembre 2011. Siamo arrivati alla terza tappa di un percorso tutto in salita che, sviluppatosi nel triennio, quest'anno dovrebbe trovare piena realizzazione con l'Agire.

A partire senza indugio verso Gerusalemme per annunciare la Resurrezione furono i viandanti di Emmaus e sulle loro orme tutti noi, come individui e come comunità, siamo stati chiamati in un primo momento a prestare attenzione alle necessità di chi ci vive accanto (ASCOLTARE), poi a farci carico dei reali bisogni del nostro prossimo (COMPRENDERE) e oggi, finalmente, ad operare (AGIRE).

L'esortazione con la quale il Vicario Generale, don Lauro Tisi, ha voluto scuotere la Chiesa trentina è stata forte e sentita: *"Chiesa di Trento non perdere la speranza, non ripiegare su te stessa, non crederti su-*

perata. Il Padre non ha bisogno delle tue performance, del tuo affannoso correre quanto di vederti dividere il pane con l'affamato, di vederti stare senza avere paura in mezzo agli uomini e alle donne che abitano il nostro tempo. La Fede è generata soltanto dalla Fraternità! Mostra con la vita concreta e fraterna che è follia vivere senza l'altro ed è patetica una vita consegnata all'ossessione dell'immagine. Tieniti lontana dalla contemplazione delle tue opere. Chiesa di Trento apri gli occhi e da incredula diventa credente!"

Un monito, questo, che certo scuote le coscienze. Ma che significa agire e come? Sicuramente non di fretta. Agire non vuol dire strafare, muoversi in maniera convulsa e concitata; l'agire che ci propone il progetto pastorale significa prendersi il gusto ed il tempo di confrontarsi con l'agire di Gesù, ispirarsi a Lui, guardare attraverso il Vangelo al fare di Cristo e operare in conformità al Suo agire.

Gesù predica, guarisce, accoglie, perdona, ammonisce, insegna, dà speranza. Da dove incominciare, dunque? La proposta della Diocesi è articolata in sei punti che, in maniera sintetica riporto di seguito.

AGIRE:

PER RIVELARE L'AMORE DI DIO

Gesù muoveva dalla volontà di rivelare il volto del Padre e di far conoscere il suo amore incondizionato per tutti gli uomini. Il cristiano, per testimoniare la presenza costante e l'amore di Dio, ha il dovere di trasmettere fiducia nella vita, gioia di vivere, e questo è possibile soltanto amando gratuitamente e incondizionatamente senza perseguire dei risultati.

PER COMPASSIONE,
CON EVENTI E PAROLE

Ciò che spinge Gesù ad agire è sempre la compassione intesa come partecipazione ai dolori degli altri. Non commiserazione o commozione ma vera solidarietà. Il primo amore è quello che si esprime con gli occhi. Se uno guarda con amore il fratello, si compenetra in lui ed intuisce ciò di cui ha bisogno. Solo in questo modo può e riesce ad aiutarlo con gesti significativi e con parole di vero conforto.

PER DARE DIGNITA'

Le persone raggiunte da Cristo ritrovano le condizioni e la speranza per ricominciare, per mettersi in piedi, per riacquistare fiducia in sé stessi e in quest'ottica deve intervenire l'agire del cristiano. Quando si vuole aiutare un fratello bisogna mettere al centro la persona, riconoscere la sua dignità e renderla consapevole, in modo che possa riacquistare autonomia e libertà di azione. Questa è la carità. È negativo non consentire all'altro di riconoscere il proprio valore e mantenerlo in un atteggiamento di dipen-

denza passiva. La dignità di chi vogliamo aiutare deve starci più a cuore della sua salute o del suo benessere economico. Don Renato Tamanini, rettore del Seminario diocesano in maniera chiara ed esaustiva ha sintetizzato: *"Quando dai l'elemosina ad un fratello prova a ricordare il colore dei suoi occhi, se non lo ricordi vorrà dire che avrai soddisfatto un suo bisogno materiale ma non gli avrai donato la libertà"*.

PROMUOVENDO LA PARTECIPAZIONE

Gesù non dà e basta, chiede sempre la partecipazione delle persone che aiuta. Non esonera dalla collaborazione. Supera l'atteggiamento paternalistico e assistenzialistico. L'invito è quindi a non sostituirsi al fratello, che potrebbe cadere nella buia rassegnazione, ma suscitare la sua partecipazione, il suo coinvolgimento, l'interesse alla vita sempre;

FINO A DARE TUTTO

Gesù è venuto a servire e a dare sé stesso; la Croce è l'espressione più evidente dell'amore di Cristo. *"Amare è dare finchè fa male"*, diceva Madre Teresa di Calcutta. Il cristiano non deve giudicare dal risultato ma dalla qualità dell'amore, dallo spirito di servizio, dal disinteresse, dall'umiltà, dalla tenacia e dalla continuità dell'azione. La nostra tendenza a misurare, a quantificare quello che diamo, a condizionare la nostra azione al riconoscimento e al risultato ci fa capire quanto il nostro amore sia lontano dall'amore di Cristo.

NELLA PROSPETTIVA DEL REGNO

Ogni persona, ogni comunità ha nel suo piccolo la capacità di ribaltare il mondo. L'azione di Gesù si rivolge a tutte le persone senza differenze razziali, religiose, ideologiche che, puro frutto della grettezza umana, diventano strumento di ingiustizia. Il credente non può non considerare che ogni azione di solidarietà nei confronti del singolo è anche espressione di un disegno più grande e universale e che ogni piccola azione di giustizia o di amore è un passo avanti nella prospettiva di realizzazione del Regno.

Questi sei modi di agire, oltre a riguardare ognuno di noi come individuo e membro di comunità sempre più grandi fino a raggiungere la chiesa universale, si possono applicare con pienezza nei tre ambiti di servizio operanti in parrocchia: annuncio, carità, liturgia. Richiamando ancora le parole di don Lauro, facciamole davvero nostre: *"Chiesa di Trento non illuderti di accreditare Cristo fra litigi e alterchi! Non illuderti, operatore pastorale o prete o piccolo gruppo, di generare la Fede senza la Fraternità! Tu potresti essere la risposta in quest'ora di tristezza".*

Katya Carisì D'Acconti

La proposta d'incontro del Gruppo Giovani

VIENI CON NOI: È PIÙ BELLO INSIEME

Ricordiamo che ogni domenica dalle ore 20.30 alle 22.00 si incontra il Gruppo Giovani della Parrocchia dei Solteri, aperto a tutti i ragazzi delle superiori.

Come funziona?
Ci troviamo insieme ogni domenica sera, per affrontare attraverso giochi, letture, attività dinamiche e testimonianze, molti temi e problematiche che riguardano noi stessi, il mondo giovanile in generale e la società in cui viviamo. Ma anche semplicemente per avere l'opportunità di trovarci insieme in amicizia, giocare a calcetto, freccette, fare quattro tiri a ping-pong...

Inoltre durante l'anno saranno proposte altre attività particolari come: l'animazione del sabato in oratorio, il supporto alle varie attività parrocchiali, la partecipazione ad incontri interessanti anche al di fuori della nostra Parrocchia, incontri con altri gruppi giovani, proposte di ritiro (il 27 dicembre partiremo per una quattro giorni a Roma), campeggi estivi...
Ricordiamo inoltre che finito l'incontro, per chi avesse la necessità, siamo disponibili ad accompagnare a casa i ragazzi.
Per ulteriori informazioni su quello che facciamo visita il nostro spazio sul web: http://www.oratoriosantimartiri.it/giovani.
Vi aspettiamo numerosi perché... è più bello insieme!

Gli animatori
Denis, Mauro, Serena, Davide, Paolo

LA LUCE DELLA PACE DI BETLEMME

Nella Chiesa della Natività a Betlemme v'è una lampada che arde perennemente da molti secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra.

Nel 1986 la televisione austriaca ÖRF propone per la prima volta al pubblico la trasmissione natalizia di beneficenza "Lichts in Dukel" (trad. "Luce nel buio"). Qualche settimana prima di Natale un bambino austriaco viene accompagnato ad accendere un'apposito lume dalla lampada nella Grotta di Betlemme, che viene riportata a Linz per via aerea. Durante la trasmissione televisiva la "Luce", con la collaborazione delle Ferrovie, viene distribuita in tutto il territorio austriaco.

Subito dopo, nel 1988, gli Scout austriaci iniziarono a collaborare alla distribuzione della Luce della Pace, mettendo così in pratica uno dei punti chiave dello scoutismo, l'Amore per il prossimo espresso nella "Buona Azione" quotidiana. Organizzano l'operazione "Luce della Pace da Betlemme": una cerimonia ecumenica che si svolge a Vienna, alla quale partecipano le delegazioni scout delle varie Nazioni. Ciascuna delegazione accende un proprio lume e la Luce della Pace da Betlemme si "irradia" così in tutta Europa!

La Luce della Pace arrivò per la prima volta in Italia nel 1992, nell'Alto Adige-Süd Tirol, nel 1993 giunse anche a Trieste, direttamente da Vienna. Nel 1994 fu costituito un comitato spontaneo tra le Asso-

ciazioni Scout triestine per l'accoglienza e la diffusione della Luce della Pace in città e nel 1996 le Associazioni decisero di organizzare la prima distribuzione della Luce della Pace in Italia, con l'ausilio del treno. Con la collaborazione delle Ferrovie dello Stato partono da Trieste le staffette scout, che attraversano tutte le Regioni della Penisola, cercando di effettuare una distribuzione quanto più capillare.

Anche quest'anno saremo impegnati affinché la Fiammella venga donata ad un numero sempre maggiore di persone.

La Luce della Pace da Betlemme è simbolo di Fratellanza, di Amicizia, di Carità e di Speranza!

A Natale chiunque può accendere un lume e poi offrire ad altri la Luce assieme a questi Doni!

MA GESÙ È NATO PROPRIO IL 25 DICEMBRE ?

Non fu la necessità storica – come si è sempre creduto – che indusse la Chiesa a scegliere il 25 dicembre per contrastare e sostituire le feste pagane nei giorni del solstizio d'inverno. La nascita del Cristo al posto della rinascita del *Sol invictus*. Era una convinzione pacificamente ammessa da tutti gli studiosi che la collocazione liturgica del Natale sia stata una scelta arbitraria, senza collegamento con la data della nascita di Gesù, che nessuno sarebbe in grado di determinare. Ebbene, pare proprio che gli esperti si siano sbagliati.

In realtà oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: *Gesù è nato proprio un 25 dicembre*. Una scoperta straordinaria sul serio e che non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme.

Vediamo di capire il meccanismo, che è complesso ma affascinante. Se Gesù è nato un 25 dicembre, il concepimento verginale è avvenuto, ovviamente, 9 mesi prima. E, in effetti, i calendari cristiani pongono al 25 marzo l'annunciazione a Maria dell'angelo Gabriele. Ma sappiamo dallo stesso Vangelo di Luca che giusto sei mesi prima era stato concepito da Elisabetta il precursore, Giovanni, che sarà detto il

Battista. La Chiesa cattolica non ha una festa liturgica per quel concepimento, mentre le antiche Chiese d'Oriente lo celebrano solennemente tra il 23 e il 25 settembre. E, cioè, sei mesi prima dell'Annunciazione a Maria. Una successione di date logica ma basata su tradizioni inverificabili, non su eventi localizzabili nel tempo.

Così credevano tutti, fino a tempi recentissimi. In realtà, sembra proprio che non sia così. In effetti, è giusto dal concepimento di Giovanni che dobbiamo partire. Il Vangelo di Luca si apre con la storia dell'anziana coppia, Zaccaria ed Elisabetta, ormai rassegnata alla sterilità, una delle peggiori disgrazie in Israele. Zaccaria apparteneva alla casta sacerdotale e, un giorno che era di servizio nel tempio di Gerusalemme, ebbe la visione di Gabriele (lo stesso angelo che sei mesi dopo si presenterà a Maria, a Nazareth) che gli annunciava che, malgrado l'età avanzata, lui e la moglie avrebbero avuto un figlio. Dovevano chiamarlo Giovanni e sarebbe stato "grande davanti al Signore".

Luca ha cura di precisare che Zaccaria apparteneva alla classe sacerdotale di Abia e che quando ebbe l'apparizione "officiava nel turno della sua classe". In effetti, coloro che nell'antico Israele appartenevano alla casta sacerdotale erano divisi in 24 classi che, avvicendandosi in ordine immutabile, dovevano prestare servizio liturgico al tempio per una settimana, due volte l'anno. Sapevamo che la classe di Zaccaria, quella di Abia, era l'ottava, nell'elenco ufficiale. Ma quando cadevano i suoi turni di servizio? Nessuno lo sapeva. Ebbene, utilizzando anche ricerche svolte da altri specialisti e lavorando, soprattutto, su testi rinvenuti nella biblioteca essena di Qumran, ecco che l'enigma è stato violato dal professor Shemarjahu Talmon che, come si diceva, insegna alla Università ebraica di Gerusalemme. Lo studioso, cioè, è riuscito a precisare in che ordine cronologico si susseguivano le 24 classi sacerdotali. Quella di Abia prestava servizio liturgico al tempio due volte l'anno, come le altre, e una di quelle volte era nell'ultima settimana di settembre.

Dunque, era verosimile la tradizione dei cristiani orientali che pone tra il 23 e il 25 settembre l'annuncio a Zaccaria. Ma questa verosimiglianza si è avvicinata alla certezza perché, stimolati dalla scoperta del professor Talmon, gli studiosi hanno ricostruito la "filiera" di quella tradizione, giungendo alla conclusione che essa proveniva direttamente dalla Chiesa primitiva, giudeo-cristiana, di Gerusalemme. Una memoria antichissima quanto tenacissima, quella delle Chiese d'Oriente.

Ecco, dunque, che ciò che sembrava mitico assume improvvisamente nuova verosimiglianza. Una catena di eventi che si estende su 15 mesi: in settembre l'annuncio a Zaccaria e il giorno dopo il concepimento di Giovanni; in marzo, sei mesi dopo, l'annuncio a Maria; in giugno, tre mesi dopo, la nascita di Giovanni; sei mesi dopo, la nascita di Gesù. Con quest'ultimo evento arriviamo giusto al 25 dicembre.

Giorno che, dunque, non fu fissato a caso.

[*di Vittorio Messori*]

MA IL PRESEPIO È DAVVERO UN'OFFESA AI MUSULMANI ?

di Samir Khalil Samir
articolo datato, ma utile per la riflessione, da Avvenire del 12 dicembre 2006

Da qualche anno in Italia si sta diffondendo la prassi di non fare i presepi nelle scuole e nei luoghi pubblici, di non insegnare canti natalizi ai bambini, di non cantarli e di ridurre al massimo i simboli religiosi *«per non offendere la sensibilità dei musulmani»*. Lo stesso fenomeno si ritrova un po' ovunque in Europa... sempre con la stessa motivazione.

All'aeroporto di Roissy (Parigi), da qualche anno, il *«Joyeux Noël»* è stato cambiato con il laico e prosaico *«Buone feste di fine anno»*. Nel Regno Unito il 74% delle aziende private e numerose istituzioni pubbliche hanno deciso di cancellare i simboli tradizionali del Natale.

Per noi che viviamo nel mondo arabo la reazione è per lo meno sorprendente. I musulmani hanno sempre avuto grande rispetto per il Natale, e spesso anche una certa devozione per questa festa. Il più bel poema arabo che conosco sul significato della nascita di Cristo è stato scritto dal *«principe dei poeti»* (*amîr*

al-shu'arâ') Ahmad Shawqi (1868-1932). *«Con la nascita di Issa (Gesù) sono nate la tenerezza, / le nobili virtù umane, la luce dei cuori e il pudore. / Alla nascita del Bambino, il mondo si è illuminato come all'alba, / e il suo splendore ha conquistato il mondo e tutto l'universo. (...) Il suo brillio riempie la terra e i mondi di luce, / e la terra, illuminata, è simile ad un mare raggiante. / Nessuna minaccia né prepotenza né vendetta, / né spada né conquiste né effusione di sangue! / Come un angelo ha vissuto in mezzo agli uomini, / poi, stanco, ha scelto il cielo per dimora».*

Il Corano recita (Sura III 45-46): *«E quando gli angeli dissero a Maria: O Maria, Dio t'annunzia la buona novella d'una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio. Ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà dei Buoni».*

E un *hadith* (*«detto»*) autentico del profeta dell'islam recita: *«Ogni neonato è toccato da Satana appena nato, eccetto Maria e suo figlio»*; *hadith* sempre citato a commento di Corano III 36.

In molti Paesi islamici i musulmani partecipano con i cristiani alle festività natalizie. In Libano, negli ultimi anni, le famiglie sciite comprano sempre più alberi natalizi e ci appendono le decorazioni tradizionali del Natale; e quando si chiede loro *«come mai?»*, rispondono: *«È una bella festa che piace ai bambini!»*. Nelle scuole cattoliche il presepio è sempre visitato dai musulmani, non solo per motivi estetici ma per raccogliersi e contemplare.

Per il Natale 2004 all'Università San Giuseppe, gli studenti dell'Istituto delle Assicurazioni (41% musulmani) hanno offerto centinaia di pranzi per i *«Ristoranti del cuore»*, e 262 volontari dell'Associazione islamo-cristiana *«Offri gioia»* hanno distribuito 1800 pullover ai prigionieri del Libano. E sulla piazza dei Martiri, al centro della città di Beirut, il governo pianta per un mese un immenso albero con tante decorazioni. Potrei citare centinaia di esempi da vari Paesi musulmani.

Ugualmente, per le feste islamiche, le città sono piene di simboli musulmani.

Tra i più bei ricordi che ho, potrei citare le serate di Ramadan al Cairo, con gli amici musulmani, passando parte della notte a Sayyidna al-Hussein (tipico quartiere musulmano) a festeggiare insieme... e ciò da sacerdote gesuita!

E quale istituzione cristiana non offre un *iftar* (cena di rottura del digiuno) ai musulmani durante il Ramadan? Condividere insieme le feste, ecco che cosa salda la comunità umana. Più affermiamo insieme la nostra identità cristiana o musulmana, più viviamo la solidarietà nel rispetto delle differenze.

Mi domando: è davvero *«per non offendere la sensibilità religiosa dei musulmani»* che si cancellano i simboli religiosi cristiani?

O non piuttosto perché si è persa l'identità cristiana e, in parte, anche l'identità europea?

Non si tratta forse di un pretesto per secolarizzare ancora di più la società europea, come se non lo fosse già troppo? E questa secolarizzazione piace davvero ai musulmani? Non è proprio questo che li urta quando guardano all'Occidente, o quando ci vivono in emigrazione?

E Dio ne sa di più...

Abito ai Solteri da cinque anni, leggo sempre con interesse L'eco dei Martiri e mi ha fatto molto piacere vedere il progetto di sistemazione degli spazi esterni della parrocchia. Vorrei esprimere pubblicamente il mio ringraziamento a don Claudio e collaboratori per il lavoro che stanno facendo: in una zona dove tutto è pura speculazione edilizia e l'Ente pubblico è immobile da troppi anni ormai (vedi ex-Atesina) solo la Chiesa si è mossa per creare uno spazio piacevole dal punto di vista estetico e fondamentale come punto di aggregazione e di ritrovo per la comunità. Grazie!
Mi auguro che l'oratorio e gli spazi esterni possano essere a disposizione di bambini e ragazzi per la catechesi, per momenti di gioco, ma anche per feste di compleanno (secondo le modalità che riterrete più opportune). È un'esigenza molto sentita dai genitori del quartiere che, date le ristrette dimensioni degli appartamenti di città , sono spesso costretti ad organizzare feste nei fast-food, vero e proprio inno al consumismo.
Le feste di compleanno sono un momento importante di aggregazione per ragazzi e genitori, sono un traino dell'integrazione culturale, viste le diverse etnie presenti a scuola, ed un'occasione importante per avvicinare persone diverse, anche non frequentanti la Chiesa.
Cordiali saluti. *Norma Dallago*

Otto monaci cistercensi francesi sulle montagne algerine

"UOMINI DI DIO"

Ho visto da poco il film: "*Uomini di Dio*": è la storia di otto monaci cistercensi francesi che vivono in un monastero in mezzo alle montagne algerine negli anni Novanta. Si trovano in perfetta armonia con la popolazione musulmana che lì abita.

Si diffonde però il panico nella regione, quando un gruppetto di lavoratori stranieri viene massacrato. Da quel momento la situazione cambia; la violenza e il terrore integralista si propagano progressivamente. La storia narra proprio il cammino di fede di questi monaci i quali si chiedono se è giusto andare via e continuare la loro missione in un posto più sicuro, oppure se sono chiamati a rimanere, anche a costo del martirio.

La scelta viene dopo aver riflettuto insieme e dopo aver pregato: liberamente, uno dopo l'altro, decidono di continuare lì la loro missione. Questa scelta è dettata solo dall'amore. Purtroppo sette di loro verranno uccisi il 21 maggio 1996.

Dal film, trascrivo alcuni pensieri che il priore, padre Christian, condivide con i suoi confratelli proprio all'indomani della Solennità del Natale che avevano celebrato insieme.

«Giorno dopo giorno noi abbiamo scoperto quello a cui Gesù Cristo ci chiama: è a nascere. La nostra identità di uomini va da una nascita all'altra e, da una nascita all'altra, finiremo anche noi per far nascere questo Figlio di Dio che siamo noi, perché l'Incarnazione per noi è lasciare che la realtà filiale di Gesù si incarni nella nostra umanità. Il mistero dell'Incarnazione è proprio quello che tutti noi vivremo; è così che si radica quello che abbiamo già vissuto qui e quello che dobbiamo dire ancora».

Mi pare un bell'augurio e anche un pensiero che può essere di aiuto per vivere autenticamente questa Solennità. Che la nascita di Gesù e il soffio dello Spirito Santo ci concedano di sperimentare quella gioia che solo Lui sa donare.

Maria Raffaelli

Orario Sante Messe festive nel tempo di Natale

nella notte di Natale	ore 23.00
giorno di Natale	ore 10.00 ore 18.30 (*Centochiavi*)
lunedì 26 *S. Stefano*	ore 10.00
sabato 31 dicembre	ore 18.30 *s. Messa di ringraziamento*
domenica 1 gennaio *Maria, Madre di Dio* *Giornata per la Pace*	ore 10.00 ore 18.30 (*Centochiavi*)
venerdì 6 gennaio *Epifania*	ore 10.00 *s. Messa celebrazione anniversari di matrimonio 2011 e benedizione dei bambini* ore 18.30 (*Centochiavi*)
sabato 7 gennaio	ore 18.30
domenica 8 gennaio *Battesimo del Signore*	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)

La corona d'Avvento

La corona d'Avvento ha le sue origini da un riformatorio/casa di accoglienza d'Amburgo, aperto dal pastore della chiesa evangelica Johann Hinrich Wichern (1808 – 1881). Il suo scopo era rendere possibile una formazione per ragazzi e giovani bisognosi senza casa, i quali si impegnavano a trovare un lavoro come imbianchini, sarti, giardinieri. Il pastore parlava del Natale e dell'Avvento ai suoi ragazzi e pensava di accendere una candela ogni giorno. Le luci per le domeniche erano grandi e quelle per i giorni feriali piccole. Il Pastore Johann Hinrich Wichern introdusse verso 1860 la corona d'avvento anche nell'orfanotrofio di Berlino. Nel 1925 la prima corona di avvento entrò in una chiesa cattolica di Colonia. La corona rappresenta l'eternità. Le candele rappresentano l'arrivo della luce vera che è donata a Natale a tutti gli uomini: il Verbo incarnato.

Ogni anno all'inizio dell'Avvento ci sono donate molte luci artificiali. Ci si dà da fare per allestire le vetrine dei negozi e i ponti delle città, si fanno concerti, abbondano i mercatini. Tutte queste luci che prepariamo evidenziano una nostra personale luce oppure sono espressione di una tradizione commerciale che si ripete annualmente? Fra tante luci quale luce illumina davvero il nostro cammino? Sono domande, queste, che ci fanno riflettere sulle nostre attuali priorità. Spesso brilliamo di luce artificiale, la quale illumina il nostro narcisismo, la nostra sete di consumo e possesso. Si tratta di luce chiassosa e fastidiosa.

In realtà all'inizio dell'Avvento siamo invitati a dirigerci passo dopo passo verso quella grotta, in mezzo alla natura, dalla quale si ode il pianto di un bimbo. In quel volto di infante, nonostante l'oscurità circostante, arde come fiamma la nostra speranza e il destino di un uomo, vero Dio e vero uomo, il quale testimonierà l'amore fino all'ultimo in modo concreto e coerente.

Al giorno d'oggi abbiamo bisogno di riscoprire proprio l'importanza di Gesù, di conoscere meglio la sua passione per la vita, per l'uomo, per il Padre Suo. In un'epoca in parte assopita dall'indifferenza religiosa e da ignoranza in temi di fede, Gesù Cristo è il faro attorno a cui orientare la barca della nostra esistenza, anche fra le onde anomale della nostra debolezza. Ecco il nostro Avvento. Ascoltiamo, come fecero i pastori, la grande gioia, che dà un perché alle nostre giornate! Custodiamola nel cuore come fece il fedele Giuseppe. Attendiamo con Maria di partorire il lieto annuncio e diciamo come fece Pietro: "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Non temiamo di gridarlo fra le onde del dubbio! Lasciamo che il Verbo si faccia quotidianamente carne nella nostra carne! Allora brilleremo di luce Sua. Allora Natale sarà davvero Natale.

[don Massimiliano Sposato]